

La poesia come espressione di sé e comunicazione

Gianfranca Cosenza

Premessa

Fin dall'origine la poesia si caratterizza intrinsecamente come espressione creativa di sé e comunicazione.

Nell'antica Grecia la creatività era sinonimo di poeticità.

“Il poeta era il creativo per eccellenza perché riusciva a materializzare le emozioni e gli stati d'animo entrando nelle profondità della propria anima. La profondità dell'anima è spesso associata in alcune culture alla propria parte divina, di qui la comparazione creatore=divino; spesso si usa la definizione di poesia divina, il divin poeta ecc” . .

(<http://www.riflessioni.it/esperienze/creativita-poesia-percorso-olistico.htm>).

Com'è noto, etimologicamente il termine poesia deriva dal latino poesis e dal greco poiésis, nome d'azione di poiéin , che significa 'fare', 'creare'.

L'atto poetico è, quindi, un atto creativo e fattuale.

Tuttavia, perché la poesia possa realmente farsi 'cosa', realizzarsi, essa necessita di essere accolta, ricevuta da qualcuno. Ciò si concretizza attraverso il processo della comunicazione. ([http:// Poesia e Pedagogia/www.edscuola.it/archivio/antologia/poesia.html](http://Poesia e Pedagogia/www.edscuola.it/archivio/antologia/poesia.html))

Per mezzo della poesia, il poeta esprime creativamente se stesso, manifestando, al contempo, il bisogno di comprendere parti poco accessibili di sé (comunicazione intrapsichica) e di comunicare con gli altri (comunicazione intersoggettiva).

Poesia come comunicazione

La poesia nasce come comunicazione sociale.

Originariamente la poesia era solo orale ed in questa forma veniva tramandata alle generazioni successive.

La poesia scritta ha fatto la sua comparsa molto tempo dopo, ma non ha perso la sua caratterizzazione sociale: gli antichi aedi, a partire dal mitico Omero, declamavano a memoria e in pubblico i loro componimenti poetici, accompagnandosi con strumenti musicali.

Con l'affermarsi della scrittura, la poesia ha cominciato gradualmente ad assumere caratteri intimistici e privati del poeta, fino a diventare nella prima parte del secolo scorso – anche per problematiche socio-politiche che qui tralasciamo di analizzare - poesia ermetica e dell'incomunicabilità.

Però, anche quando il poeta si pone l'obbiettivo di scrivere solo per sé e si esprime in modo ermetico ed oscuro, per lo stesso fatto che egli scrive e pubblica le sue opere, egli entra in relazione con i suoi ipotetici lettori e, pertanto, comunica: con ciò confermando che la comunicazione è la vera natura e la vera funzione della poesia.

La poesia, quindi, è comunicazione, così come viene evidenziato da alcuni poeti contemporanei

Per Guido Mura, il poeta non deve avere “paura di comunicare, magari anche in modo oscuro, perché è difficile comunicare la bellezza”, e deve utilizzare “un codice condiviso, come ogni atto di comunicazione, anche se di confine.(...)”

La prima funzione dello scrivere è quella comunicativa, anche se la funzione (e la tensione) estetica conservano e devono conservare un posto privilegiato in ambito artistico.(...)

Nel gioco poetico la parola non deve perdere significato, ma semmai acquistarne”. (<http://guidomura.wordpress.com/2012/11/06/poesia-e-comunicazione/>).

Per Antonio Porta, la nuova poetica ha origine “da un rifiuto della poesia del silenzio, dell'idea cioè che la poesia nasca più dal silenzio che sta dentro le parole

che da quello che le parole riescono a dire, dal rifiuto di una specie di teorizzazione della poetica dell'impossibilità di dire". La nuova poetica è nata "dalla volontà di dire, dalla necessità avvertita di un'arte che non si chiuda a riccio, che non si copra ermeticamente, come invece ha fatto una parte dell'arte moderna." (http://ilcrocevia.it/1/upload/la_poesia_come_comunicazione_pdf)

Per Giuseppe Conte "Il lavoro di chi scrive è come tendere una mano nel buio aspettando che qualcuno, sconosciuto, la stringa.

Non sai a chi ti rivolgi, non sai cosa scrivi e per chi scrivi, però ci sarà qualcuno che stringerà questa mano che tu hai lasciato nel buio, anche nella solitudine.

Qualcuno, stringendo questo mano, ama quello che tu hai fatto, ed è questo il risultato del lavoro della poesia."

(http://ilcrocevia.it/1/upload/la_poesia_come_comunicazione_pdf).

Ma a questo punto viene da chiedersi: che cos'è la poesia?

La realtà nella quale viviamo è affollata da una moltitudine di parole, che ci invadono e ci sommergono. Televisione, telefonini, messaggini, social network. Milioni e milioni di parole che ci inseguono e ci raggiungono in ogni momento ed in ogni situazione. Tante, troppe parole per lo più inutili, "superficiali e povere di significati. Parole che perdono la loro ricchezza, il loro spessore, la loro capacità di evocazione a discapito di quello che è il loro primo e originario fine: l'essere veicolo di comunicazione e incontro" delle persone e "di lettura dei significati più profondi della realtà e della vita." (Massimiliano Discepola, in

http://www.fuoricentroscompia.it/arte_e_cultura.php?id=1737).

E di parole è fatta una poesia, le quali, però, non sono messe lì a caso.

Come un artigiano della parola, il poeta "lavora con tale strumento per svelarci questi significati, fa diventare parlanti, rende trasparenti, le esperienze della vita".(M. Discepola, p. cit.).

La poesia non è un semplice dire, poiché essa veicola “messaggi che mirano a colpire il lettore ed essere elaborati dal suo lato inconscio, oltre che da quello cognitivo”. (<http://largonauta.altervista.org/2008/11/29/la-poesia-una-forma-di-comunicazione>).

Più dell'uso preciso della parola e del suo significato, infatti, nella poesia importante e decisivo è come il poeta riesce a trasmettere il proprio messaggio: la comunicazione poetica è una comunicazione complessa che investe sicuramente gli aspetti verbali di essa – come la scelta delle parole -, ma soprattutto gli aspetti non verbali di essa, quali:

- la disposizione non casuale delle parole
- il loro intrecciarsi in suoni
- le immagini che è in grado di suscitare
- le figure retoriche, le invenzioni e le trovate linguistiche
- il ritmo e la musicalità del verso
- l'uso degli spazi bianchi.

E' proprio la comunicazione non verbale o analogica (Watzlawick e AA.1971) che è in grado di veicolare i contenuti emotivi, amplificando ed colorando il significato delle parole.

“La sintassi, la versificazione, il ritmo, le pause, le metafore, il rimescolamento di termini, le apparenti illogicità lessicali sono un codice purissimo di comprensione emozionale da trattenere come un nutrimento indispensabile, per "vedere" oltre, riconoscendo in esso quel "sentire", che la comunicazione razionale e finalizzata di tutti i giorni non può dare (M. Discepola, op.cit.).

“Come il pittore usa i colori, il poeta usa le parole, ma l'opera finale – il quadro o la poesia – contiene molto di più e di diverso del materiale utilizzato”. (<http://www.slideshare.net/agati/la-poesia-a-cura-di-rosey>)

La poesia, pertanto, si sforza di comunicare una realtà meno semplice di quella apparente. Essa consiste in una modalità alternativa alla scienza di

evidenziare la complessità del mondo e del processo significativo. La poesia mescola “oggetti e pensieri, seguendo quei processi di libera associazione che nel nostro cervello si manifestano nell’elaborazione del sogno, ma poi, una volta elaborata e prodotta non può sottrarsi al processo comunicativo”. (G. Mura, op.cit.).

Poesia è comunicare con se stesso

Però, prima ancora che comunicare con gli altri, il poeta si sforza di comprendere se stesso e comunicare con se stesso.

Fare poesia o leggere una poesia vuol dire scavare nelle proprie risorse creative, nel proprio emisfero destro del cervello, nei lati nascosti e inconsapevoli di ognuno di noi, per portare alla luce frammenti di noi stessi.

(<http://largonauta.altervista.org/2008/11/29/la-poesia-una-forma-di-comunicazione>).

La poesia, per Maurizio Cucchi “serve per esprimere prima di tutto se stessi. ...Colui che scrive ubbidisce ad un impulso che gli viene dal profondo, dall'inconscio”. (http://ilcrocevia.it/1/upload/la_poesia_come_comunicazione_pdf).

Per Andrea Zanzotto “la spinta a scrivere viene autonomamente.

Uno non si pone il problema <per chi scrivere>, sente che deve scrivere. Diciamo che l'interlocutore è velato, il destinatario è nascosto; non sappiamo chi ci sia dietro l'ombra. Comunque lo scrivere è sempre un rompere la chiusura in cui uno si sente immerso e soffocato.” (http://ilcrocevia.it/1/upload/la_poesia_come_comunicazione_pdf).

Da dove nasce l'impulso a scrivere?

L'impulso a scrivere nasce dal *caos* interno del poeta, da una particolare comunicazione tra forze cosce, preconsce e inconsce che permette l'esito creativo.

“Quando il tuo demone assume il comando, temporeggia, attendi e obbedisci” (Kipling).

Per avere accesso all'inconscio bisogna scavare in profondità, oppure lasciare che gli eventi accadano.

“Je ne cherche pas, je trouve” (P.Picasso)

L'ispirazione poetica nasce nel momento in cui si smette di pensare, ci si rilassa e si lascia che le acquisizioni fatte lavorino “da sole” dentro se stessi. Può giungere improvvisa, inaspettata: un'elaborazione che non proviene dalla logica della ragione, ma da luoghi dove comandano altre “logiche”.

Per S.Freud (1910; 1913) il bisogno di scrivere del poeta affonda le sue radici nei suoi conflitti inconsci.

La poesia, al pari di ogni altra espressione artistica, è una fonte di soddisfazione - simbolica e sostitutiva - di desideri e bisogni frustrati durante l'infanzia.

Il processo artistico consente di scaricare sublimandole tensioni inconscie che di per sé potrebbero sfociare in sintomi nevrotici. A differenza del nevrotico, l'artista, attraverso la sublimazione ha trovato la via per esprimere i contenuti del proprio inconscio e a stabilire un rapporto tra mondo immaginario e realtà.

“Se l'individuo scontento della realtà possiede quel talento artistico, che psicologicamente è ancora un enigma, egli può convertire le sue fantasie in opere d'arte. In tal modo egli sfugge al destino della nevrosi.”

(Freud, 1976,p.85)

Per E. Kris (1952), psicologo dell'Io, il poeta, al contrario del nevrotico, possiede un “particolarissimo segreto”:

la capacità dell'Io cosciente di accedere ai contenuti inconsci, trasformando e neutralizzando l'irrazionalità e la contraddittorietà dell'energia psichica, che diventa disponibile per usi nuovi e originali.

Per altri Autori (A.H. Maslow, 1962; C.R. Rogers, 1954; E. Fromm, 1959).

la creatività del poeta nasce dal bisogno di un'autentica realizzazione di sé (motivazione intrinseca).

Nel momento in cui crea il poeta realizza un processo di conoscenza e di esplorazione di sé, rinunciando a percorsi già noti e a disegni prestabiliti provenienti dal senso comune. In questo modo egli realizza pienamente le sue potenzialità e la sua unicità.

Per C.G. Jung (1922), il poeta non è un caso clinico, così come la sua opera non è una nevrosi. L'essenza dell'arte è un problema che solo un accurato esame estetico può tentare di risolvere.

Egli sostiene che esistano due tipi di opere creative:

1. opere poetiche intenzionali o opere non simboliche, in cui l'artista è un tutto unico con il processo creatore ed esercita un controllo cosciente sull'opera (per es.:i drammi schilleriani);
2. opere poetiche inconsce o opere simboliche, in cui "la forza creatrice si presenta come una potenza estranea al suo autore" è l'opera che s'impone all'autore, portando con sé la propria forma (per es.:lo Zarathustra di Nietzsche). Queste opere sono dovute, secondo Jung, ad un complesso autonomo, sganciato cioè dalla coscienza, ma capace di alterarne gli equilibri, sottoponendo l'Io al suo servizio. Quanto più la coscienza dell'autore è estranea allo sviluppo della sua opera, tanto più la sua espressività sarà colma di significati simbolici. Il *simbolo* è per Jung un ponte verso una riva invisibile, sconosciuta, cioè verso il mondo degli archetipi dell'inconscio collettivo .

“Questo è il segreto dell'azione che può compiere l'arte. Il processo creatore, per quanto possiamo seguirlo, consiste in una animazione inconscia dell'archetipo, nel suo sviluppo e nella sua formazione, fino alla realizzazione dell'opera perfetta”.(Tommaso Valleri [in http://www.astralis.it/art%20therapy.htm](http://www.astralis.it/art%20therapy.htm))

Tuttavia, anche nel caso delle opere intenzionali, la libertà del poeta è spesso solo illusoria, poiché è difficile credere che si possa coscientemente guidare il proprio impulso creativo.

In conclusione, chi è il poeta?

Charles Baudelaire paragona il poeta ad un albatros, l'uccello marino dalle grandi ali maestose che, fintanto che vola, è il principe dei nubi; ma una volta a terra, è goffo ed impacciato e suscita lo scherno dei marinai, perché le ali gigantesche gli impediscono di camminare.

L'albatros

di Charles Baudelaire

Souvent pour s'amuser, les hommes d'équipage
Prendent des albatros, vastes oiseaux des mers,
Qui suivent, indolents compagnons de voyage,
le navire glissant sur les gouffres amers.

À peine les ont-ils déposés sur des planches,
Que ces rois de l'azur, maladroits et honteux,
Laissent piteusement leurs grandes ailes blanches
Comme des avirons traîner à côté d'eux.

Ce voyageur ailé, comme il est gauche et veule!
Lui, naguère si beau, qu'il est comique et laid!
L'un agace son bec avec un brûle-gueule,
l'autre mime, en boitant, l'infirme qui volait!

Le Poète est semblable au prince des nuées
Qui hante la tempête et se rit de l'archer;
Exilé sur le sol au milieu des huées,
Ses ailes de géant l'empêchent de marcher.

Per Giosuè Carducci il poeta è un fabbro che prepara spade per le libertà civili, calici per i convivi con gli amici, gioielli per la donna amata ed infine costruisce per sé una freccia d'oro da lanciare verso il cielo per godere del suo splendore:

Il poeta

Il poeta, o vulgo sciocco
un pitocco
non è già,
che all'altrui mensa
via con lazzi turpi e matti
porta i piatti
ed il pan ruba in dispensa.
E né meno è un perdigiorno
che va intorno
dando il capo ne' cantoni,
e co 'l naso sempre a l'aria
gli occhi svara
dietro gli angeli e i rondoni.
E né meno è un giardiniero
che il sentiero
de la vita co'l letame
utilizza, e cavolfiori,
pe'signori
e viole ha per le dame.
Il poeta è un grande artiere,
che al mestiere
fece i muscoli d'acciaio:
capo ha fier, collo robusto,
nudo il busto,

duro il braccio, e l'occhio gaio.
Non a pena l'augel pia
e giulìa
ride l'alba a la collina,
ei co'l mantice ridesta
fiamma e festa
e lavor ne la fucina:
e la fiamma guizza e brilla
e sfavilla
e rosseggia balda e audace,
e poi sibila e poi rugge
e poi fugge
scoppiettando da la brace.
Che sia ciò, non lo so io;
lo sa Dio
che sorride al grande artiero.
Ne le fiamme così ardenti
gli elementi
de l'amore e del pensiero
egli gitta, e le memorie
e le glorie
de' suoi padri e di sua gente.
Il passato e l'avvenire
a fluire
va nel masso incandescente.
Ei l'afferra, e poi del maglio
co'l travaglio
ei lo doma su l'incude.
Picchia e canta. Il sole ascende,
e risplende

su la fronte e l'opra rude.
Picchia. E per la libertade
Ecco spade,
ecco scudi di fortezza:
ecco serti di vittoria
per la gloria,
e diademi alla bellezza.
Picchia. Ed ecco istoriati
a i penati
tabernacoli ed al rito:
ecco tripodi ed altari,
ecco rari
fregi e vasi pe'l convito.
Per sé il pover manuale
fa uno strale
d'oro, e il lancia contro il sole:
guarda come in alto ascenda
e risplenda,
guarda e gode, e più non vuole.

Concludendo, il poeta, come ogni creativo, “è colui che si colloca fra i canoni consolatori, confortanti della cultura cosciente e l'inconscio, il magma originario, il buio, la notte, il fondo del mare... Egli abita, si pone, vive in questa fascia per operare una trasformazione, simbolo di vitae la posta in gioco è la sua stessa vita o la sua salute mentale” (F. Fellini).

Bibliografia

1. FREUD S.(1910): *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*, in *Opere*, Boringhieri, Torino, 1974, vol. VI.
2. FREUD S. (1913): *Il Mosè di Michelangelo* in *Opere*, Boringhieri, Torino, 1975, vol. VII.
3. FREUD S (a cura di C.Musatti) : *Opere di Sigmund Freud, (OSF)*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1976 (I edizione).
4. FROMM, E. (1959) : *La missione di Sigmund Freud*, Newton Compton, Roma, 1972.
5. JUNG, C.G. (1922): *La psicologia analitica nei suoi rapporti con l'arte poetica* in *Il problema dell'inconscio nella psicologia moderna*, Einaudi, Torino,1959.
6. KRIS, E. (1952): *Ricerche psicoanalitiche sull'arte*, Einaudi, Torino,1967.
7. MASLOW, A.H. (1962): *Verso una psicologia dell'essere*, Astrolabio Ubaldini, Roma, 1971.
8. ROGERS, C.R. (1954): *Toward a theory of creativity*, in *Anderson H.H.: Creativity and its cultivation*, Harper and Brothers, New York,1959.
9. WATZLAWICK P.,BEAVIN HELMICK J.,JACKSON D.D.: *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma,1971.

Sitografia

1. <http://www.riflessioni.it/esperienze/creativita-poesia-percorso-olistico.htm>
2. http://www.fuoricentrosampia.it/arte_e_cultura.php?id=1737
La poesia è comunicazione di: Massimiliano Discepola
3. [http:// Poesia ePedagogia/www.edscuola.it/archivio/antologia/poesia.html](http://Poesia ePedagogia/www.edscuola.it/archivio/antologia/poesia.html)

4. <http://guidomura.wordpress.com/2012/11/06/poesia-e-comunicazione>
5. http://ilcrocevia.it/1/upload/la_poesia_come_comunicazione_pdf
6. <http://www.slideshare.net/agati/la-poesia-a-cura-di-rosy> By Agati Mario, on May 30, 2008
7. <http://largonauta.altervista.org/2008/11/29/la-poesia-una-forma-di-comunicazione>
8. Tommaso Valleri: *Psicologia analitica e arte poetica* in <http://www.astralis.it/art%20therapy.htm>.